OTTO LETTERE INEDITE

DEL CARDINALE

JACOPO MONICO

PATRIARCA DI VENEZIA.

VENEZIA
TIPOGRAFIA EMILIANA
1867.

REV.^{mo} SIG.^{r} PIEVANO!

Noi confratelli della Veneranda Congregazione del S.^{mo} Salvatore non possiamo dispensarci di presentarle un attestato di stima insieme e di riconoscenza in questo giorno, in cui Ella prende il possesso della Parrocchia che si gloria del medesimo Titolo.

Ella lasciava la divisa di altra Veneranda Congregazione per farsi nostro confratello carissimo; adunque accolga con fraterna bontà l' opuscolo, di cui le facciamo umile offerta.

Non dubitiamo dell' aggradimento di V. S. R.^{ma} nell' aver noi intitolato pubblicamente al suo nome

406

alcune lettere inedite dell' Eminentissimo Cardinale già Patriarca Nostro, ogni memoria del quale desta nel Veneto Clero sensi di riverenza e di affetto

Li 17 Febbrajo 1867.

Di Lei

Affettuosissimi
D. LUIGI CABURLOTTO Arciprete
e Confratelli.

I.

All' Ornatissimo Rev. Signore
Il Sig. Ab. GIOVANNI MOLINI Studente di Teologia
nella R. Università in Seminario

Padova.

SIG. D. GIOVANNI ORNATISS.

Gratissimo per molti rispetti mi fu il prezioso volumetto, ch'ella si compiacque di regalarmi, ed io gliene attesto, siccome debbo, la più viva riconoscenza. Mi piacque il progetto dell'opera, che onora Lei, e tutti i suoi valorosi colleghi, dimostrandoli apprezzatori devoti delle nobili arti; mi piacque la magnifica e nitidissima stampa simile in tutto al suo tipo, mi piacquero poi sopra tutto gli elegantissimi versi, i quali provano chiaramente, come dice la Canzone, *che il valore antico negli italici cor non è ancor morto.* In somma oltre i miei ringraziamenti, le debbo ancora le mie congratulazioni per una impresa sì lodevolmente immaginata, e sì felicemente eseguita. Mi

ricordi a'suoi compagni di studio, nostri diocesani, profitti di tante favorevoli occasioni per accrescere i suoi lumi e mi creda costantemente

11 Giugno 1820, S. Vito di Asolo.

Tutto suo
JAC. MONICO.

II.

Ill. Rev. Mons. NICOLÒ Dott. NARDI Vic. Cap.

MONSIG. ILL. E REV.

Mi duole assai sentire che V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} si trovi stanco sotto il fascio delle cure che dee sostenere. I suoi anni ed i suoi meriti esigerebbero per verità di essere ricompensati con una quiete onorata. Ma l'eccitamento, ch'Ella mi dà, ad affrettarci la mia venuta, non mi conforta gran fatto: perchè se Ella tanto forte di animo, di sapere, di esperienza e di virtù, si lamenta del peso che Le sovrasta, che sarà di me sprovveduto di tutti questi sussidii? Per altro diamoci coraggio l'un l'altro. Io specialmente ne ho estremo bisogno. Ho già sempre considerato un Ve-

scovado come la maggior tribolazione, che Iddio possa mandare ad un uomo; e non ho mai potuto capire come si trovino uomini al mondo che ne abbiano voglia. Tuttavia se Iddio chiama, che s'ha a fare? Ne vada anche la vita, bisogna ubbidire. Questo mi ha fatto piegare; e guai a me se non avessi questa fiducia, di esservi stato chiamato da Dio! Io non ho altro conforto che questo, e il favore dei buoni.

Dal canto mio non frapporrò certi indugi affettati al corso delle cose: ma varii ostacoli mi convien pria superare. Intanto La supplico di non rallentare la sua carità verso la Diocesi e me. La Divina Misericordia Le dia lunga e prospera vita al ben della Chiesa. Io sono e sarò sempre con profondo rispetto

29 Giugno 1823, S. Vito di Asolo.

Di Vostra S. Ill. Rev.

Devotiss. obbl. osseq. servo
JAC. MONICO V. PROC. DI CENEDA.

III.

Al Nobile Signore il Sig. Francesco Graziani.

Ceneda.

Nob. Sig. Francesco.

Più grata cosa Ella non potea farmi, che darmi conto di se e del nuovo ornamento che si aggiunge a cotesta Cattedrale coll'erezione del quarto Altare. Oh quanto ne godrei se potessi vagheggiarlo cogli occhi, come lo veggo già coll'immaginazione! Via, animi se, e gli altri buoni alla continuazione del lavoro in ciò che rimane. Il fondo residuo, ch'Ella mi accenna, non è poi tanto tenue, che non si possa trarne buon frutto. Il progresso dell'opera darà un nuovo eccitamento alla buona volontà degli offerenti. Non si prenda pensiero delle spese, che potranno occorrere per la demolizione dell'altare di S. Giovanni Evangelista. A queste supplirà, spero, interamente, un devoto di qua, che sente affetto per Ceneda. A questo proposito La prego di farmi sapere sotto qual numero e giorno sia stato spedito al Governo l'ultimo ricorso, di cui erasi incaricato il Canonico Costantini. Con questa nozione io darò movimento alla cosa per portarla al suo termine, finchè trovasi qui il Principe

Vicerè, a cui l'altro dì ne ho fatto parola, e che favorisce pienamente le nostre premure. La ringrazio dei sentimenti amorevoli, che mi esprime, e vi corrispondo con tutto l'animo. Mi riverisca la consorte ed i fratelli. Le auguro ogni bene e mi riprotesto

Venezia il 4 Gennajo 1828.

Obblig. aff. suo
JACOPO PATRIARCA.

IV.

CHIARISSIMO SIG. LORENZO DA PONTE.

Nei varii stadii della mia vita ho trovato delle traccie luminose dei suoi letterarii talenti, che mi avvezzarono fino dalla mia gioventù a tenerla in grandissima stima.

A Treviso risonava ancora il suo nome nella Cattedra delle lettere, da me poi troppo inferiormente occupata. A Ceneda, dove la Provvidenza mi trasse ad impugnar la Verga Episcopale, i suoi Concittadini si gloriavano di aver sortita con Lei una Patria comune. Qui finalmente, dove pure la Provvidenza mi volle a maggior dignità innalzato, ho frequenti occasioni

di fare e di udire discorsi intorno a Lei, trattando con persone che La conobbero quì e specialmente coll'ottimo suo e mio amico Signor Girolamo Perrucchini. — Ella dunque può facilmente immaginarsi, quanto grati mi sieno stati i versi, ch'Ella ebbe la bontà di spedirmi, e per esser parto di un Autore che si rese tanto benemerito della nostra letteratura nell'antico e nel nuovo mondo, e per le cose lusinghiere che toccano riguardo a me, e per le grazie di concetto e di stile che fanno apparire la sua musa ancor fresca e fiorente. Abbiasi però le congratulazioni, i ringraziamenti, e gli augurii cordialissimi di lunga prosperità, che a traverso di tanto mare le invio. — Fra questi ultimi vi è anche quello che Ella possa riordinare le cose sue in maniera che i suoi ultimi istanti non sieno amareggiati dal più lieve rimorso: chè io non saprei farle augurio migliore di questo (1). Faccia i miei convenevoli colla sua buona nipote, si conservi in salute ed accolga le proteste di ossequio con cui mi pregio di essere

Venezia 12 Settembre 1831.

Devotiss. oblig. suo
JAC. PATRIARCA DI VENEZIA.

(1) Si avverò l'augurio. — *Nota dell'editore.*

V.

Nob. Sig. Conte ANTONIO SARCINELLI di Conegliano.

Le lagrime che spargono i buoni Coneglianesi sulla tomba del nostro caro e raro Borlini fanno onore non meno ad essi che all'illustre defonto. Esse mostrano che Conegliano era degna del Borlini, ma il Borlini era omai degno del Cielo. Adoriamo le disposizioni dell'Altissimo anche quando sono contrarie ai nostri voti, e confortiamoci nel caso nostro col riflettere, che se abbiam perduto un grande amico sulla terra, abbiamo aquistato un Protettore di più nel Paradiso, giacchè tale cel fanno ragionevolmente sperare e le somme virtù che l'adornarono in vita, e la voce del Pubblico che lo colloca già nel numero dei Santi. Fortunato Monsignor Vescovo che potè assistere alla morte di un giusto. Fortunato quel giusto che potè morire coll'assistenza d'un Vescovo. Sento che il nostro Artico ha parlato bene al suo solito su questo commovente soggetto, e spero che le sue parole potranno anche esser lette da quelli che non han potuto ascoltarlo.

La ringrazio, Nobile Signor Conte, della communicazione ch'Ella mi ha fatto del proprio dolore che ha

trovato pur troppo anche nel mio cuore un lunghissimo accesso.

La prego di ricordarmi a quei Signori, a' quali Ella sa che possa non essere ingrata la mia memoria, e con tutto l'animo mi riprotesto

Venezia 3 Ottobre 1837.

Dev. obb. Servo
Jacopo Patriarca.

VI.

Preg. e Cariss. Sig. Rettore (1).

La tranquillità di questo sito non può far tranquillo il mio spirito. E come potrebbe ciò essere, se il il mio cuore è sempre a Venezia fra tanti oggetti, che hanno diritto alle mie cure, e che versano in tanti affanni? Penso principalmente al mio Seminario; nè ho in questo altro conforto, che il considerarlo affidato alla vigilanza, al coraggio ed alla prudenza di Lei, e de'suoi cordiali assistenti, che so quanto lo amino, e con quanta premura lo difenderebbero a un bi-

(1) Il M. R. D. G. Battista Andreotta ora Canonico Penitenziere e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Venezia.

sogno da qualunque pericolo. Confido soprattutto nella protezione della nostra celeste Padrona, che vorrà presto far succedere alla tempesta la calma, di cui abbiamo tanto bisogno. Io vagheggio quel momento, in cui mi sarà dato ritornare tranquillamente al mio posto, come il più felice della mia vita. Intanto adoriamo in tutto la volontà santa di Dio.

Saluti a mio nome tutti i domestici e gli ospiti, e raccomandi loro che preghino per me, com'io prego per essi. Comparto a tutti la paterna benedizione, e me Le riprotesto con tutto l'animo

S. L. 8 Agosto 1849.

Aff. obblig.
J. Card. Patriarca.

VII.

Al Parroco di s. Maria Gloriosa dei Frari (1).

Molto Rev. Sig. Parroco.

Fra tante tribolazioni, che si accomularono in questi tempi sopra di noi, non possiam trovar consolazione che nelle Sante Scritture. In esse è detto, che Dio si chiama *adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis;* altrove ch'egli sta col tribolato, per trarlo d'affanno, e glorificarlo: *cum ipso sum in tribulatione* con quel che segue. In altri luoghi moltissimi abbondano, com' Ella sa, esempii ed ammaestramenti divini, verso cui sono puerili sciocchezze le massime più celebrate di Epitetto e di Seneca. Attingiamo dunque i nostri conforti a quelle sorgenti inesauste, e li troveremo assai meglio che negli amici terreni, chiamati dal santo Giobbe: *consolatores onerosi.* Mi consola assai la sua esemplare costanza, e quella dei suoi degni Cooperatori, e di tanti altri nostri fratelli, che apprezzano, come sento, più la salute delle

(1) Il M. R D. Francesco Galvani.

anime, che la propria esistenza, dolendomi solo di non poter divider con essi le fatiche ed i pericoli del ministero sulla faccia del luogo. Le raccomando però di aversi ogni riguardo possibile, considerando ch'è debitore della sua conservazione all'intera Parrocchia. Approvo quanto la sua prudenza Le suggerisce di fare in sì nuovi frangenti. Ove poi abbisogni di particolari autorizzazioni, ricorra a M. Vicario generale. Io non cesso di far voti, perchè cessino, se piace a Dio, tanti e sì tremendi flagelli. Mi raccomando a vicenda alle orazioni sue e di tutti, ed implorando su Lei, sulla Parrocchia, e sulla intera città le divine benedizioni, con tutto l'animo me le riprotesto

Dall' Isola di S. Lazzaro 20 Agosto 1849.

Aff. come fratello
J. Card. Patriarca.

VIII.

Al Rev. Sig. D. Antonio Tessarin
Vicario di S. Paolo.

Venezia.

Carissimo Signor Vicario.

Non mi giunge nuova la manifestazione, ch' Ella mi fa nella gradita sua 23 corr. de'suoi benevoli sensi: altre già n'ebbi, e non poche, e questa non è che un'aggiunta alle precedenti, di cui tengo e terrò sempre cara memoria. Il mio soggiorno di quiete non bastò a levarmi il dolore, che mi cagionarono le calamità di Venezia. Il mio cuore era sempre costà, specialmente fra' miei sacerdoti, che anche in questa occasione, come nel 1836, si lasciarono vincere più dagli stimoli della carità, che dal timor del pericolo. Dio li rimuneri di sì generosa annegazione.

Io anelo di potermi restituire al mio luogo, per eseguire come potrò meglio le parti del mio Ministero. Intanto la benedico di cuore, e di cuore me Le protesto

S. Lazzaro 25 Agosto 1849.

Aff.mo
J. Card. Patr.